



POLITICHE **PIEMONTE**

L'IMPOVERIMENTO:
CASI STUDIO DELL'AUTORGANIZZAZIONE LOCALE

29

INDICE

NUMERO CURATO DA *MARIA CRISTINA MIGLIORE E ROBERTO CARDACI*

- EDITORIALE
IMPOVERIMENTO, NODI DELLO SVILUPPO E NUOVE TENDENZE
DI MARIA CRISTINA MIGLIORE 3
- IMPOVERIMENTO, SVILUPPO ECONOMICO E AUTORGANIZZAZIONE
DELLE COMUNITÀ LOCALI
di ROBERTO CARDACI E MARIA CRISTINA MIGLIORE 4
- LA TRANSIZIONE SOCIO-ECONOMICA DI UN TERRITORIO E
L'IMPATTO NELLE VITE DEI SUOI ABITANTI. IL BIELLESE DAL PUNTO
DI VISTA DI OSSERVABIELLA.IT
DI MANUELA VINAI E EMILIO SULIS 9
- CRISI ECONOMICA ED EMERGENZE SOCIALI: IL COMUNE DI BRA E IL
SISTEMA INTEGRATO DI INTERVENTI PER FRONTEGGIARE IL
FENOMENO DELL'IMPOVERIMENTO
DI FABIO SMAREGLIA 13
- RIMETTERE IN MOTO IL WELFARE A PARTIRE DALLE CAPACITA'
DELLE PERSONE E DEI TERRITORI
DI TIZIANA CIAMPOLINI E VALENTINA PORCELLANA 17

EDITORIALE

Impoverimento, nodi dello sviluppo e nuove tendenze.

di Maria Cristina Migliore (IRES Piemonte)

Le storie, le esperienze e gli studi che emergono negli articoli che seguono confermano quanto l'attuale fenomeno dell'impoverimento sia frutto di un'emergenza lavorativa, considerata senza precedenti in altri studi e analisi. Per questa ragione preferiamo il concetto di impoverimento a quello di povertà al fine di denotare il carattere nuovo del fenomeno e collegarlo alla grave e perdurante crisi in atto. Tracciamo questo aspetto nel primo articolo. Gli articoli successivi mostrano come il livello di impoverimento sia tale da dare luogo ad un'emergenza alimentare oltretutto abitativa, toccando bisogni primari tra i più fondamentali. A fronte della limitatezza di risorse pubbliche e di interventi destinati a tale situazione dal livello centrale di governo, gli enti e attori locali si autorganizzano per far fruttare al meglio quanto a loro disposizione in termini di risorse e relazioni cooperative e collaborative. Ciò che è narrato nei tre articoli testimonia di questa creatività nella ricerca di nuovi percorsi di risposta alla domanda enormemente cresciuta di aiuto. Gli articoli sono stati scritti privilegiando un approccio qualitativo ad uno quantitativo al fine di poter individuare ed estrapolare alcuni indizi circa il che cosa sembri emergere, tracce che per la loro natura dimensionale non sarebbero visibili in studi di tipo quantitativo.

Alcuni tratti emersi dalle esperienze presentate negli articoli sono ormai noti e discussi nella letteratura sull'innovazione sociale: in particolare i progetti e interventi avviati godono di un approccio più intersettoriale e basato sulla co-progettazione tra enti di natura giudica diversa (si veda il Rapporto sull'Innovazione Sociale dell'IRES Piemonte, 2011). Inoltre i progetti e le storie illustrati attingono al modello del cosiddetto welfare generativo, ovvero il tentativo di avviare un rapporto di scambio e reciprocità tale per cui chi riceve si impegna a restituire almeno in parte e in altra forma l'aiuto ricevuto.

I tratti che ci sembrano in parte inediti sono i seguenti:

- o il ruolo che tali progetti rivestono nell'attivare le capacità delle persone,
- o il profilarsi di sistemi di attività che forniscono essi stessi opportunità di lavoro,
- o la sperimentazione di un nuovo tipo di inclusione sociale che presuppone la trasformazione delle relazioni e delle attività socio-economiche collettive, in una dinamica di reciproco cambiamento tra chi è considerato vulnerabile e chi non lo è. Queste relazioni e attività appaiono basate sulla sostenibilità, la solidarietà, la reciprocità, e il soddisfacimento di bisogni locali,
- o l'emersione di una diversa concezione di welfare, come creazione del bene comune, ovvero dello stare bene collettivo, e non come somma di 'star bene' individuali. . Un welfare che si caratterizza anche per un approccio multidimensionale all'impoverimento e giunge a creare sistemi integrati di attività.

Circa il primo punto, occorre ricordare come le capacità delle persone possano subire un indebolimento qualora il determinarsi di una situazione di impoverimento generi – e ciò avviene spesso - ansia, senso di impotenza e oppressione e con questi sentimenti una riduzione di capacità di autonomia e di autodeterminazione, quando non problemi di salute mentale (vedi Giuseppe Costa, Michele Marra, Stefania Salmaso, La salute ai tempi della crisi. Relazione al Convegno annuale dell'Associazione Nazionale di Epidemiologia, 2012). E' dunque rilevante il fatto che le testimonianze riportate negli articoli di questo numero di Politiche Piemonte mostrino come la partecipazione e coinvolgimento in progetti, in cui la relazionalità è un tratto distintivo, possono contribuire non solo a contenere spirali negative di depressione, con perdita di funzionamenti (concetto introdotto da Amartya Sen), ma possono offrire l'opportunità di riattivare capacità compromesse da una eventuale lunga permanenza in uno stato di crisi e persino sviluppare capacità inedite. Tale tema meriterebbe un approfondimento per indagare se e come questo aspetto possa divenire una 'dimensione' consapevole e di sistema dei progetti di contrasto all'impoverimento. D'altra parte l'attivazione e sviluppo di capacità lavorative necessitano poi di poter funzionare in occasioni concrete. Questo rimanda alla necessità di occuparsi

dell'altra parte del tema dell'impoverimento, e cioè l'emergenza lavorativa e il modello di sviluppo più consono a creare opportunità occupazionali (questione a cui si è accennato nel primo articolo).

Il secondo e il terzo punto dell'elenco sembrano indicare una strada che potrebbe essere percorsa, e che ora si intravede lontano all'orizzonte. Questo 'qualcosa' richiama alla mente quanto alcune autrici hanno messo in luce: in vari ambiti stanno nascendo sperimentazioni e progetti che hanno una dimensione economica, centrati sulla risposta a bisogni e necessità locali e contingenti (Roberta Carlini, *L'economia del noi*; Antonia De Vita, *La creazione sociale*). A differenza dei modelli produttivi dominanti, questi progetti si caratterizzano come cooperativisti, interconnessi, basati sulla complementarietà, comunitari, solidali, sostenibili, con tratti cioè opposti a quelli dell'individualismo, competizione e perseguimento prioritario del profitto.

Nei progetti qui presentati si intravedono tracce di nuovi modi di "fare economia", sebbene questi elementi innovativi non siano determinati da una consapevolezza critica esplicitata dei soggetti coinvolti. In queste esperienze molti confini sono stati spezzati e molta innovazione è stata compiuta, ma rimane ancora da ricercare una proposta più complessiva, un nuovo modello di sviluppo in cui inserire la stessa risposta socio-assistenziale.

I progetti presentati negli articoli terzo e quarto mostrano che da queste nuove pratiche solidaristiche può nascere un diverso tipo di welfare (wel-fare), inteso come creazione di un

bene comune, ovvero uno stare bene collettivo, che soddisfa il bisogno di appartenenza ad una comunità sostenibile, responsabile, inclusiva (nel senso nuovo del termine inclusione), sicura, e riconosce la multidimensionalità e l'intreccio tra i diversi aspetti del fenomeno dell'impoverimento.

In definitiva, quando si adotta l'approccio qui proposto che mira a guardare all'impoverimento come un aspetto della crisi del modello di sviluppo perseguito in questi ultimi decenni, lo sguardo sul presente si allarga e coglie segnali e tracce di un modo diverso di relazionarsi e di aprire spazi di azione. Si può così notare che le esperienze esaminate inglobano alcuni elementi di un ordine simbolico diverso, declinato in vari modi - economia del noi, economia etica e sostenibile, economia comunitaria, economia dei beni comuni, etc.- che si basa su nuovi orientamenti culturali in settori della società civile (citati nel primo articolo), i cui concetti chiave sono sostenibilità, beni comuni, comunità, partecipazione, eticità, relazionalità, interconnettività. Questi spazi, aperti da pratiche mediate e informate da concetti e orientamenti culturali diversi, potranno costituire il contesto per azioni e attività strutturate sia per dare sostegno nei momenti di povertà sia per dare luogo a nuove esperienze produttive ed economiche, e così configurare un modello di sviluppo più a misura dei bisogni delle comunità locali e delle nuove sensibilità.

IMPOVERIMENTO, SVILUPPO ECONOMICO E AUTORGANIZZAZIONE DELLE COMUNITÀ LOCALI

di Roberto Cardaci (ricercatore libero professionista), Maria Cristina Migliore (IRES Piemonte)

In questo articolo tracciamo un ragionamento introduttivo e di sintesi sul fenomeno dell'impoverimento per poi lasciare spazio a tre contributi provenienti da tre contesti locali piemontesi in cui si stanno sviluppando progetti di risposta dai tratti in parte inediti.

E' notizia recente che si sono fatti grandi passi sul fronte della lotta alla fame, allo stesso tempo studi internazionali mostrano un allargamento del divario tra i più ricchi e i più poveri, a causa della crescita enorme dei redditi di poche persone. Mentre fino a pochi anni fa lo spartiacque passava tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, oggi il divario tra ricchi e poveri si allarga all'interno dei paesi cosiddetti avanzati e tocca gruppi sociali fino a poco tempo fa ritenuti al riparo da fenomeni di impoverimento.

I dati diffusi dall'ISTAT a luglio 2014 mostrano come l'impoverimento (povertà assoluta) di alcuni gruppi di popolazione continui ad aumentare anche nel nord del paese, area tra le più ricche d'Europa. Questo fenomeno colpisce i lavoratori in proprio tanto quanto i lavoratori dipendenti ed è accompagnato dal deteriorarsi sia quantitativo sia qualitativo delle opportunità di lavoro (contratti atipici e precariato oltre la fase di ingresso nel mercato del lavoro, piccole imprese e studi professionali che soccombono sotto il peso della pressione fiscale e delle regolamentazioni). E' questa la caratteristica del fenomeno della povertà attuale: impoverimento a causa dell'insufficienza di opportunità e miglioramento del lavoro.

Accanto a questa dinamica, continua poi ad essere presente la questione di quei soggetti che per ragioni legate alla cattiva salute, a esperienze traumatiche, a incapacità o rifiuto di reggere i vincoli della vita sociale organizzata della società, non sono in grado di autosostenersi e in mancanza di aiuti familiari (o di altro genere) cadono in condizioni di povertà. Questo tipo di povertà può ancora aggravarsi qualora si trovi a intrecciarsi con l'impoverimento per ragioni lavorative di persone e famiglie che svolgevano un ruolo di contenimento rispetto alle situazioni di povertà più 'tradizionale'.

La necessità di rispondere alle esigenze di questi cittadini è oggi resa complessa dalla grave crisi economica e fiscale del paese che non solo riduce le risorse da destinare al sostegno delle persone più fragili e vulnerabili, ma ne rende tali altre e in numero rilevante.

Per avere una visione più approfondita di cosa stia avvenendo è importante ripercorrere a grandi linee i cambiamenti e trasformazioni nella sfera economica della nostra regione.

Con gli anni Ottanta del secolo scorso con l'applicazione della Cassa Integrazione Guadagni, dapprima alla FIAT e successivamente nelle altre grandi fabbriche italiane, è cominciato il restringimento del tessuto produttivo nazionale, proseguito negli anni successivi.

Tuttavia in quegli anni i cassaintegrati che uscivano dalla cosiddetta 'fabbrica dei motori' o dalle imprese dell'indotto e che subirono gli effetti di ricaduta negativi della crisi del settore auto della FIAT, non entrarono nel novero dei poveri, sia perché i contributi erogati, pur inferiori all'epoca del 20% rispetto ai salari, non aggravarono le condizioni di vita dei cassaintegrati, sia perché il Welfare aveva ancora delle prerogative positive e di tenuta tali da garantire assistenza economica anche per i non occupati. Inoltre alcune migliaia di lavoratori e le loro famiglie colsero l'opportunità di tornare nelle regioni di origine dove avviare piccole attività economiche in proprio o trascorrere il pensionamento. E' il breve periodo dei flussi migratori che seguono percorsi opposti alla norma e dal Piemonte e Torino si muovono verso il Sud.

Le tappe successive dei cambiamenti economici segnarono invece marcatamente il destino di decine di migliaia di persone proprio perché quella crisi pervase progressivamente anche altri settori produttivi, (come quello tessile del biellese presentato nel prossimo articolo). Tra i principali cambiamenti ricordiamo l'accelerazione della globalizzazione in conseguenza sia di accordi commerciali internazionali sia dell'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e informazione, e l'adozione dell'euro che pose nuovi vincoli alle politiche monetarie del paese. D'altro canto il mancato controllo

dei prezzi nel passaggio dalla lira all'euro causò un raddoppio degli esborsi delle famiglie per la spesa, erodendone il potere d'acquisto e di consumo.

Il Piemonte e l'Italia, appesantiti dal debito pubblico, hanno avuto meno margini di manovra di altri paesi. A questo aspetto si aggiunga anche una probabile inferiore capacità manageriale nel gestire i processi lavorativi e produttivi nella delocalizzazione (rispetto ad esempio alla Germania) e più in generale nelle attività d'impresa, producendo così il depauperamento della struttura produttiva locale, il tutto nel quadro di una cultura corporativistica che ha impedito il rinnovamento del paese.

La crisi finanziaria del 2008, con i suoi effetti destruenti sulla economia reale, ha fatto il resto nel rendere ancora più difficoltosa l'attività economica in Piemonte e in altre regioni italiane.

Ne è conseguito che, oltre ad operai ed impiegati, anche gli imprenditori e i lavoratori in proprio, soprattutto dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, sono entrati in difficoltà tali da varcare la soglia sia della vulnerabilità sociale, sia della povertà per aver perso la possibilità di automantenersi.

E' evidente che soltanto se si interviene a livello strutturale dell'economia reale, così da creare posti di lavoro, è possibile arrestare il fenomeno dell'impoverimento e riprendere a camminare verso il target posto da Europa 2020 di riduzione del numero di persone povere. La possibilità di avere un impiego, un'occupazione, una propria attività adeguatamente retributiva o remunerativa significherebbe riattivare anche quel circuito di redistribuzione delle risorse per sostenere l'assistenza alle fasce più deboli di quei cittadini che non possono autosostenersi per ragioni varie, e per periodi più o meno lunghi della propria vita.

A questo punto però occorre domandarsi se il modello economico che ha prodotto la crisi e avviato nuove sofferenze potrà risorgere tale e quale a prima con la creazione di opportunità lavorative oppure se non occorra ridiscutere in modo approfondito quel modello e comprenderne i fondamenti per sapere disegnare un sistema politico e civile socialmente più responsabile e a misura delle sfide globali. E' infatti sorprendente dover parlare di carenza di opportunità lavorative quando siamo attornati da carichi di lavoro e necessità inevasi (periferie fatiscenti, strade con buche e marciapiedi sporchi, necessità di fare interventi per il risparmio energetico, attività di ricerca e sviluppo di tecnologie sospese per mancanza di risorse, etc).

Seguendo la 'teoria delle capacità', si è creata e si sta creando una situazione per cui le persone non possono agire le proprie capacità e neppure svilupparle per partecipare al mantenimento della nostra vita sociale e collettiva e alla creazione di benessere per tutti gli esseri di questa terra.

Qualcosa però si sta muovendo. Per rimanere nel campo di interesse di questo numero di PolitichePiemonte, i modelli teorici sulla base dei quali si basano gli approcci operativi per fronteggiare il fenomeno dell'impoverimento e delle povertà più 'tradizionali' si stanno modificando sulla base di nuovi orientamenti culturali diffusisi in settori della società civile, come quello che valorizza la partecipazione e la cittadinanza attiva, il superamento di confini tra soggetti di natura giuridica diversa (pubblico, non-profit, privato), e l'integrazione, la trasversalità e interdisciplinarietà tra settori e servizi. I contributi che seguono contengono tracce evidenti di questi nuovi pensieri e pratiche.

LA TRANSIZIONE SOCIO-ECONOMICA DI UN TERRITORIO E L'IMPATTO NELLE VITE DEI SUOI ABITANTI. IL BIELLESE DAL PUNTO DI VISTA DI OSSERVABIELLA.IT

di Manuela Vinai e Emilio Sulis (Q.R.S. Soc. Coop.)

Introduzione

La situazione del territorio biellese merita un approfondimento in primo luogo in quanto appare emblematica del processo di terziarizzazione dell'economia, in presenza di una repentina riduzione del ruolo della produzione manifatturiera, con una forte ricaduta sull'occupazione e sulle condizioni di vita della popolazione. Un secondo motivo di interesse è la possibilità di disporre di uno strumento per l'analisi quale un Osservatorio sociale in grado costruire e diffondere conoscenza sulle trasformazioni in atto. Dall'anno 2005 è infatti operativo un osservatorio sociale puntuale e approfondito, nato e voluto da quella parte di cittadinanza attiva rappresentata dal volontariato organizzato e riunito nel C.S.V. di Biella e dalla Caritas, con il supporto della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Lo strumento è pubblicato online all'indirizzo www.osservabiella.it e rende conto della situazione socio-economica mediante ricerche sui temi più rilevanti, presentate con uno stile volutamente asciutto per poter essere strumento di supporto alla progettualità degli operatori del settore e di sensibilizzazione.

Trasformazioni del tessuto economico e sociale

Le fumanti ciminiere e il suono delle sirene delle fabbriche che hanno caratterizzato il paesaggio visivo e sonoro del Biellese fino a pochi decenni fa, sono oggi il simbolo del tramonto dell'epoca d'oro dell'industria. Il territorio si è ormai sostanzialmente uniformato al resto del Piemonte e dell'Italia, con un tessuto economico tenuto insieme ancora da un'industria tessile sempre più di nicchia, esercizi commerciali di grandi dimensioni e nuove attività nei servizi, per un'economia locale costruita a partire, in parti uguali, dai redditi da lavoro (detenuti da una forza lavoro di circa 82mila persone, con un tasso di occupazione del 64%) e redditi da pensione (77.385 le pensioni erogate in provincia, per un importo medio di 908 euro, di cui ben 48.213 di vecchiaia, per un reddito medio di 1.118 euro). Ai molti capannoni semivuoti si affiancano le imprese, ancora soprattutto tessili, che ancora resistono, ultimo avamposto a difesa del più importante tratto identitario locale.

Dalle ricerche di OsservaBiella.it prendiamo spunto per descrivere cos'è successo nel Biellese degli ultimi anni, quali ripercussioni ci sono state sulla vita delle persone, quali soluzioni micro e macro si possono delineare.

Il Biellese innanzitutto è passato da 205mila abitanti del Censimento del 1971 a 182mila del 2011, con una diminuzione della popolazione che ha riguardato soprattutto la fascia giovanile e giovane-adulta.

Tabella1. Popolazione nei censimenti in provincia di Biella per fasce di età (1971-2011)

	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>	<i>2001</i>	<i>2011</i>
0 -9	25.882	20.581	13.960	14.549	13.996
10 – 24	37.994	39.289	34.000	24.136	22.501
25 – 44	56.312	53.433	53.205	54.274	45.215
45 – 64	52.844	52.319	52.469	51.021	53.006
65 +	32.390	36.513	37.657	42.980	47.474

Fonte: Istat

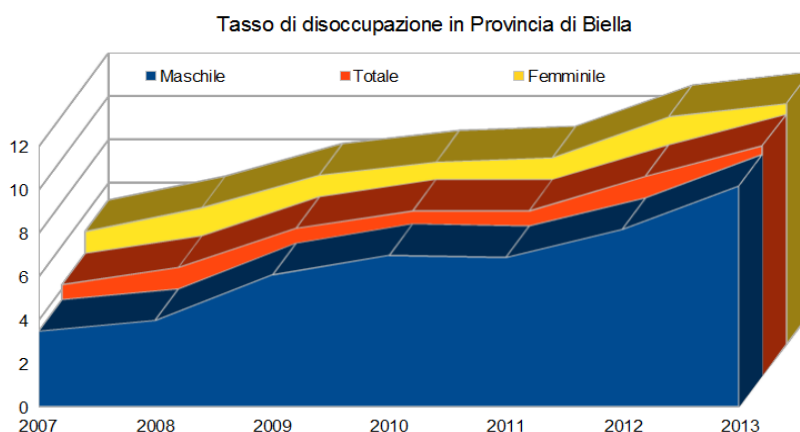
L'attività economica principale dell'ultimo secolo è l'industria tessile, ancora oggi la principale realtà produttiva, con un'impresa manifatturiera attiva su tre (886 su 2432) per oltre 10mila addetti in tutta la provincia. Il settore si è tuttavia fortemente ridimensionato: vent'anni or sono le aziende tessili erano il doppio (1.576, nel 1995) e gli addetti del settore superavano le 20mila unità. Ma la recente crisi ha

riguardato tutte le imprese, diminuite del 6,4% negli ultimi sei anni, con un saldo negativo di 1.219 attività; particolarmente colpito il settore edile, che vede oggi 2.751 imprese registrate, mentre erano 3.303 nel 2005.

Gli effetti nelle vite delle persone e famiglie

L'andamento dell'economia locale si intreccia e genera conseguenze dirette e indirette su molti aspetti sociali, quali la situazione abitativa, lo stato di salute, le relazioni. Il disagio abitativo si manifesta in primo luogo nella difficoltà ad affrontare le spese di locazione. Gli sfratti sono la punta di un *iceberg* (oltre 2000 sono stati eseguiti dal tribunale di Biella negli ultimi 7 anni), così come sono centinaia le persone che rimangono escluse dai bandi dell'edilizia pubblica e accedono ai servizi preposti: sono stati 3.600 gli accessi allo sportello Politiche abitative del Comune di Biella nel 2013. Parallelamente, le abitazioni perdono valore: un appartamento in affitto in zona centrale nel 2008 veniva valutato in 455 euro al mese, nel 2013 vale 375 euro. Questo fenomeno da un lato accresce l'accessibilità alla casa per le famiglie a medio-basso reddito, ma dall'altro può generare una ulteriore perdita di reddito per le famiglie dei piccoli proprietari, già in difficoltà nel far fronte all'aumento delle imposte sulle seconde case.

Figura 2. Tasso di disoccupazione in Provincia di Biella per genere (2007-2013)



Fonte: Istat

La diminuzione del lavoro si accompagna inoltre a cambiamenti della qualità: contratti precari, orari di lavoro prolungati, insicurezza diffusa. Il legame biunivoco tra situazione economica e stato di salute della popolazione è evidente. Soprattutto per la salute mentale, anche se vi sono ripercussioni anche sulle dipendenze, con o senza sostanza, o sulle disabilità, con maggiori difficoltà nell'assistenza e nei percorsi di autonomia.

In questo contesto le relazioni sociali vengono duramente sollecitate, in un panorama caratterizzato da un'incidenza notevole di nuclei anziani e sempre meno famiglie. Se aumentano le separazioni e i divorzi, diminuiscono le persone giovani che formano nuovi nuclei, come mostrano i dati sui matrimoni (nella fascia di età 15-49 anni, dal 1993 al 2013, i coniugati sono passati da 46mila a 30mila unità, mentre le persone celibi o nubili dal 39% al 55% del totale) e sulle nascite (diminuite del 21% in 10 anni, da 1504 nel 2003 a 1180 nel 2013). L'età media cresce (da 43 anni nel 1991 a 47 nel 2011) con situazioni critiche dovute a crescente solitudine e isolamento delle persone anziane.

Le storie personali partono e si intrecciano nel quadro socio-economico sintetizzato. Indebitamento, povertà orgogliose e nuove povertà ne sono un esempio. In primo luogo, una risposta alle diminuite possibilità economiche, in una società di consumi, spinge sempre più persone ad indebitarsi. In una 'storia di povertà' raccolta dall'Osservatorio, si riporta la situazione di un'operaia, separata e con una figlia, dal cui reddito di lavoro vengono trattenuti 800 euro ogni mese a copertura di vari debiti contratti con quattro diverse finanziarie, arrivando a uno stipendio netto di 290 euro. Tra le nuove povertà,

anche persone che trovano nel gioco d'azzardo una soluzione e uno sfogo, così come nelle droghe tradizionali (alcool) e "nuove", tra cui il ritorno della cocaina per una fascia giovanile sempre più disorientata.

Il fenomeno più diffuso è quello della povertà delle persone anziane, legato all'aumento del costo della vita e all'erosione del potere d'acquisto dei redditi da pensione, oltre al venir meno di relazioni interpersonali e familiari. Il volontariato raccoglie quotidianamente tale sfida e raggiunge persone non abituate a chiedere, per quei meccanismi di orgoglio e vergogna che portano a nascondersi, nonostante l'urgenza e la gravità della propria situazione di povertà. Emblematico il caso, riportato da un volontario del Banco Alimentare, di un'anziana donna che attende la consegna settimanale di alimenti, tanta è la fame, con una pentola d'acqua calda pronta sui fornelli accesi.

Riflessioni conclusive

Quali soluzioni proporre? Sostenere e incentivare il volontariato organizzato appare una prima e profonda risposta, soprattutto da parte di enti e istituzioni pubbliche. Da un punto di vista micro, vi sono molteplici buone prassi che vanno da interventi di supporto economico e di compagnia, per un sostegno puntuale in caso di necessità o per ricreare relazioni sociali e costruttive, di fiducia e prossimità. Tali relazioni non possono essere lasciate ad interventi dei servizi professionali oppure alle sole cure mediche senza intervenire sull'ambiente sociale complessivo in cui la persona vive quotidianamente¹.

Per quanto riguarda un più ampio respiro, si sta parlando di diversificazione industriale, recupero di mestieri e saperi tradizionali, turismo. Nel frattempo, Biella è stata capoluogo di importanti iniziative di sensibilizzazione, come SharEat² o come lo SlotMob, campagna nazionale contro il gioco d'azzardo patologico che è partita proprio dal capoluogo laniero. Anche la recente iniziativa denominata Alleanza contro la Povertà, per sensibilizzare e richiedere un Piano governativo di contrasto, ha trovato terreno fertile nel Biellese grazie al lavoro svolto da OsservaBiella.

L'opera di analisi e diffusione della conoscenza prosegue nell'Osservatorio dei bisogni e delle risorse seguendo le parole di Antonio Sandri, fondatore del progetto: "Bisogna inciampare nelle povertà, per accorgersi e conoscerle. L'osservatorio deve aiutare a vedere in modo che nessuno possa dire: io non lo sapevo". Conoscere le povertà per educare la popolazione e rendere possibili interventi di contrasto. Questo l'obiettivo di Caritas e CSV per uno strumento prezioso che tiene viva l'attenzione sui dati della situazione socio-economica di un territorio in rapido cambiamento.

Bibliografia

CCIAA di Biella e Unione Industriale Biellese (a cura di), "Economia Biellese", anno 2014
Perini, don Giovanni, Solidarietà, Partecipazione, responsabilità e politica, in OsservaBiella.

Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse, "Convegno 2011"

E.Sulis, Il futuro e le sue sfide, Rivista Biellese, 1/2011

M.Vinai, E.Sulis, "Il lavoro, tra crisi e precarietà", in OsservaBiella. Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse, sez. "Lavoro e reddito"

¹ In un recente convegno di OsservaBiella sono state riportate molteplici 'buone prassi' provenienti dal terzo settore, dal mondo del volontariato e dai servizi pubblici: gli interventi sono pubblicati su youtube come Zero Poverty Biella.

² SharEat è una colletta alimentare organizzata in occasione di eventi sportivi e culturali a favore di famiglie in difficoltà.

CRISI ECONOMICA ED EMERGENZE SOCIALI: IL COMUNE DI BRA E IL SISTEMA INTEGRATO DI INTERVENTI PER FRONTEGGIARE IL FENOMENO DELL'IMPOVERIMENTO

di Fabio Smareglia (Comune di Bra-Cn)

Introduzione e sintesi

Gli effetti della crisi economica hanno determinato anche nelle realtà urbane di piccole e medie dimensioni della Provincia di Cuneo un aumento quantitativo ed un modifica sostanziale e qualitativa dei fenomeni di impoverimento. Per fronteggiare questi nuovi scenari, il cui carattere emergenziale è stato acuito dai limiti e vincoli della finanza locale, gli Enti locali e le Comunità territoriali della Provincia di Cuneo hanno dovuto ridefinire e riprogettare con urgenza e tempestivamente le proprie politiche di intervento, le prassi operative, le modalità relazionali interistituzionali, il rapporto tra Istituzioni e cittadini. L'esperienza del Comune di Bra si è articolata seguendo quattro filoni: a) il ripensamento delle politiche di assistenza; b) la rimodulazione dei servizi e delle strutture amministrative; c) il coinvolgimento attivo e la responsabilizzazione dei soggetti beneficiari in un'ottica di welfare rigenerativo; d) il coinvolgimento e la responsabilizzazione della intera Comunità locale, in un'ottica di solidarietà e responsabilità condivisa.

Articolo

Le indicazioni che provengono dal fronte del mercato del lavoro evidenziano come anche nel 2013 la Provincia di Cuneo abbia continuato ad essere pesantemente colpita dal perdurare della crisi economica. I dati 2013 della Rilevazione sulle Forze di lavoro Istat mostrano come vi sia stato un calo degli occupati (circa 4mila unità in meno rispetto all'anno precedente) e un aumento del tasso di disoccupazione che giunge a sfiorare il 7%. L'emergenza lavorativa ha alimentato, a cascata, dei processi di impoverimento multidimensionale, ovvero di quelle forme di impoverimento che intrecciano il disagio abitativo, l'assenza di lavoro, la povertà alimentare, l'emergenza debitoria, il disagio relazionale, etc.

Il perdurare degli effetti della crisi economica ha determinato, anche nel territorio del Comune di Bra, un aumento quantitativo dei processi di impoverimento e una diversificazione qualitativa delle tipologie di impoverimento: a fianco delle povertà croniche sono emerse le povertà provvisorie, all'ombra di quelle manifeste si sviluppano quelle latenti e, in certi casi, le diverse tipologie di povertà si intrecciano e si fondono in una situazione dinamica di estrema fluidità e diversificazione. Sempre di più sono le storie individuali, le singole traiettorie esistenziali che i Servizi devono affrontare e ai cui bisogni devono cercare di dare risposta. Tale situazione assume una dimensione di elevata criticità e ulteriore complessità se associata agli attuali limiti e vincoli di spesa della finanza pubblica.

Di fronte a tale situazione è stato necessario pertanto definire nuove tipologie di risposte che andassero, da un lato, a fronteggiare la multidimensionalità del fenomeno dell'impoverimento, e, dall'altro, potessero interagire con le storie personali ed i percorsi di vita individuali.

Nasce così l'insieme organico di interventi definito "Sistema integrato per la lotta alla povertà", i cui tratti essenziali sono i seguenti: a) un preliminare e condiviso impegno politico nel ripensamento delle politiche di assistenza; b) un ripensamento dei servizi e delle strutture amministrative dedicate e dedicabili per fronteggiare il fenomeno dell'impoverimento nelle sue differenti e dinamiche manifestazioni; c) il coinvolgimento attivo e la responsabilizzazione dei soggetti beneficiari in un'ottica di welfare rigenerativo; d) il coinvolgimento e la responsabilizzazione della intera Comunità locale, sia nelle sue strutture istituzionali e associative più organizzate, sia dei singoli individui, in un'ottica di "solidarietà e responsabilità condivisa".

Sulla base dei citati presupposti, l'intervento si è sviluppato lungo tre direttrici.

1) Policy territoriale e organizzazione interna all'Ente: implementazione del ruolo attivo e connettivo del Comune rispetto alle risorse del territorio (Terzo settore, Sistema Produttivo Locale, Sistema bancario territoriale); interazione/integrazione intersettoriale interna all'Ente con seguente

rimodulazione operativa dei servizi; attivazione di modalità di co-progettazione in partnership pubblico-privata.

2) Sperimentazione di servizi innovativi per il territorio, sia rispetto alla tipologia di intervento, sia rispetto alla partnership di programmazione e gestione, in un'ottica di programmazione di politiche sociali partecipate. In particolare è stato attivato un processo sia amministrativo che operativo per l'eliminazione del sistema erogatorio di contributi economici e per la graduale sostituzione dello stesso con l'attivazione di nuovi servizi per fronteggiare le diverse dimensioni dei processi di impoverimento: attivazione di tirocini e di percorsi di orientamento lavorativo per fronteggiare l'emergenza lavorativa; attivazione di accordi con il sistema bancario locale ed i proprietari di alloggi per fronteggiare l'emergenza abitativa; definizione di accordi con le realtà economiche e associative territoriali per arginare la povertà alimentare; definizione di accordi con il sistema bancario locale per fronteggiare il fenomeno dell'emergenza debitoria. Gli interventi promossi ed i servizi erogati prevedono forme di responsabilizzazione e coinvolgimento attivo dei beneficiari in termini di restituzione alla Comunità locale del beneficio ottenuto.

3) Attivazione della Comunità locale per il reperimento di risorse economiche finalizzate a garantire la sostenibilità alle soluzioni individuate e ai servizi attivati: promozione di specifiche azioni di crowdfunding finalizzate al finanziamento dei suindicati servizi e interventi.

Le positive esperienze di fuoriuscita dalle situazioni di povertà multidimensionale che si sono riscontrate sul territorio sono state quelle in cui la multidimensionalità dei servizi/interventi proposti è riuscita ad integrarsi con le singole storie di vita. Significativo il caso di una persona che, partendo da una situazione di impoverimento iniziale, coinvolta nella costituzione di un'Associazione di promozione del volontariato civico e in successive esperienze di inserimento lavorativo, ha gradualmente riconquistato una propria autonomia e dignità sociale ed economica. Nella medesima ottica di complementarità si snoderà il servizio di Mensa Sociale con la sperimentazione ed integrazione con esperienze di agricoltura sociale, sempre nell'ottica di promuovere la graduale autonomia economica e la dignità delle persone che, magari per la prima volta, si presentano ai servizi pubblici dopo essere stati travolti dagli effetti della crisi economica.

Conclusioni

Rispetto alle esperienze attivate, si possono delineare le seguenti valutazioni e proposte di analisi.

1. Anche potenziando l'intervento pubblico, senza una collaborazione di tutti i soggetti pubblici, del privato sociale e del mercato, non è possibile contrastare in modo significativo i fenomeni di povertà. Solo l'integrazione delle reciproche conoscenze, esperienze, attività e risorse rende possibile affrontare con efficacia ed efficienza le situazioni di impoverimento, di povertà e di esclusione sociale.

2. I processi di impoverimento nella loro multidimensionalità richiedono risposte multidimensionali che non possono prescindere, in determinati contesti, dal ripensare anche le esistenti strutture amministrative finalizzate al loro soddisfacimento.

3. Le Comunità locali, nella loro totalità e attraverso le loro differenti articolazioni, devono e possono contribuire a rigenerare risorse, promuovere il senso di cittadinanza e di appartenenza ad una comunità: da parte della Comunità a favore dei cittadini più deboli; e da parte dei cittadini più deboli nei confronti della Comunità.

4. Per fronteggiare la novità e la complessità dei nuovi fenomeni di impoverimento l'Ente Locale non può limitarsi ad essere un mero erogatore di servizi, ma deve acquisire la consapevolezza politica e tecnico-amministrativa di dover necessariamente svolgere una funzione di reale tessuto connettivo rispetto alle diverse risorse presenti sul territorio; di promotore di una reale integrazione con la comunità in un'ottica di complementarità di ruoli e funzioni; di promotore della "cultura della solidarietà e della responsabilità condivisa", per la quale tutti i cittadini, ciascuno per la sua parte e in rapporto alle proprie reali possibilità, hanno non solo il diritto di poter contare sulla solidarietà comune, ma anche il dovere di contribuire a costruirla.

Bibliografia

1. *Rapporto Cuneo 2014*, Camera di Commercio di Cuneo
2. G. Benvegnù-Pasini, Presidente della Fondazione E.Zancan, nell'Introduzione al Convegno “*Il Futuro delle politiche sociali. Solidarietà, giustizia, cittadinanza nell'innovazione sociale*”, Padova, 04 giugno 2014

RIMETTERE IN MOTO IL WELFARE A PARTIRE DALLE CAPACITA' DELLE PERSONE E DEI TERRITORI

di Tiziana Ciampolini (S-Nodi/Osservatorio Caritas Torino) e Valentina Porcellana (Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino)

La crisi e le “Azioni di sistema anticrisi”

Ormai è noto come la crisi economica iniziata nel 2008 abbia portato in Italia al raddoppio dei poveri assoluti nel 2012, passati da 2,4 del 2008 a 4,8 milioni di individui (dal 4,1% all'8% della popolazione, e dal 4,1% al 6,8% delle famiglie), e a cambiamenti nel loro profilo: l'incidenza della povertà assoluta aumenta soprattutto tra le famiglie senza occupati e tra gli immigrati, nonché in categorie prima meno colpite, come le famiglie più giovani, quelle meno numerose (1 o 2 figli), gli individui residenti al Nord e al Centro. Parallelamente, in particolare dal 2009, sono diminuite le risorse pubbliche stanziare per il sociale e i trasferimenti pubblici ai Comuni, che, già modesti, non possono essere paragonati alla spesa per la protezione sociale di altri Paesi europei. Nonostante i tentativi di riorganizzazione dell'offerta di servizi, di individuazione di nuovi finanziamenti, di alleanze con i settori profit e non profit, la lotta alla povertà è una battaglia ancora aperta (Caritas Italiana, 2014).

È ormai chiaro che gli interventi di contrasto alla povertà non possano essere più realizzati come avveniva prima della crisi. È comune la consapevolezza che, per produrre risposte efficaci, i processi debbano coinvolgere non solo singole persone in difficoltà, ma interi sistemi territoriali. Accanto ad azioni puntuali rivolte a persone e famiglie, è necessario attivare sinergie multilivello che cerchino soluzioni a problemi di interesse collettivo. In questo modo è possibile andare oltre la prospettiva dell'assistenza, riattivando pratiche di reciprocità e producendo contemporaneamente valore sociale e valore economico. Per facilitare questi processi, il progetto sperimentale di Caritas Italiana “Azioni di sistema anticrisi” ha dato vita a Torino all'organismo S-Nodi, che si pone l'obiettivo di co-progettare, sviluppare e valutare iniziative locali che hanno la potenzialità di diventare *policies* per nuove forme di welfare. I suoi primi progetti pilota (2014-2015) riguardano tre dimensioni fondamentali: cibo, abitazione e istruzione.

Storie di progetti e di persone

“Fa bene” è uno di questi progetti pilota, ideato e avviato da una rete di associazioni, architetti e creativi, cooperative, commercianti e cittadini che condividono un'idea semplice: chi compra al mercato di Piazza Foroni, in Barriera di Milano a Torino, può acquistare alimenti in più, oltre alla propria spesa, destinati a chi non può permettersi cibo fresco e di qualità. I commercianti del mercato, inoltre, mettono a disposizione il loro invenduto a fine giornata. Quanto raccolto viene poi suddiviso e consegnato in bicicletta alle famiglie segnalate dai servizi sociali; chi riceve, a sua volta, ricambia quanto ricevuto impegnandosi a favore della comunità. Nel giro di pochi mesi, al progetto “Fa bene” hanno aderito 60 commercianti che hanno riconosciuto i vantaggi economici e sociali dell'iniziativa. Ad un anno dal suo avvio, il progetto è stato esteso ad altre due circoscrizioni torinesi e sono stati siglati accordi con le istituzioni locali. Tra le persone occupate stabilmente in “Fa Bene”, diversi sono gli ultracinquantenni reinseriti nel mondo del lavoro: le loro storie sono molto diverse, ma tutti sono stati capaci di rimettersi in gioco, senza cedere allo sconforto. Le loro esperienze sono esempi di “inclusione” e di contemporanea “coesione” sociale, di un contesto che ha saputo modificarsi per accogliere.

Il secondo progetto pilota di S-Nodi è “Giovani Investimenti”, dedicato a sostenere quelle famiglie del quartiere di Barriera di Milano che vogliono garantire un'adeguata formazione ai propri figli. Il territorio è caratterizzato dal più alto tasso cittadino di insuccesso e abbandono scolastico, da una rilevante presenza di famiglie a basso reddito, da un tasso di immigrazione doppio rispetto alla percentuale cittadina e da una significativa mancanza di protagonismo giovanile. La sperimentazione ha coinvolto 50 ragazzi del biennio della scuola superiore, cui insegnanti volontari e qualificati hanno dedicato 1500 ore di ripetizioni in poco più di 6 mesi. In questo caso, come in quello precedente, attraverso un “patto di reciprocità”, i giovani coinvolti sono stati chiamati a “restituire” quanto ricevuto, partecipando ad un progetto di comunicazione sociale, costruendo idee e iniziative per lo sviluppo di nuove risposte sociali.

Anche via Ghedini 6 è un indirizzo di Barriera di Milano. È l'indirizzo di una delle sei case di ospitalità notturna del Comune di Torino. Qui si svolge “Costruire bellezza”, il terzo dei progetti pilota del sistema S-Nodi, che interviene sull'*empowerment* delle persone senza dimora. Nel progetto sono coinvolti studenti di design del Politecnico di Torino, di antropologia e scienze dell'educazione dell'Università, operatori sociali del Servizio Adulti in Difficoltà del Comune, educatori delle cooperative sociali e utenti dei servizi. Attraverso la progettazione partecipata di *workshop* e laboratori, insieme sperimentano quelle condizioni di benessere e di relazione necessarie per mettere in valore le capacità e le competenze di ciascuno. Riattivare la fiducia in se stessi, riallacciare relazioni significative, recuperare abilità e riconoscersi capaci di progettare sono gli elementi alla base di ogni percorso di inclusione sociale e abitativa.

Riflessioni conclusive

I progetti pilota di S-Nodi permettono alle persone di riallacciare relazioni “dense”, di immaginare possibilità nuove, di fare esperienza della cura e della responsabilità diretta che ciascuno può assumersi verso l'altro. L'innovazione sociale si manifesta nel contributo che le persone danno alla creazione e all'evoluzione dei propri ambienti di vita, persone diverse per età, genere, ceto sociale, competenze, ruolo sociale e professionale che condividono lo stesso contesto e lo stesso bisogno di stare bene, declinando in modo nuovo il concetto di “wel-fare”. In questo caso non c'è differenza tra chi dà e chi riceve, tra operatore e volontario, tra utente e professionista: ciascuno è chiamato a compiere entrambe le azioni, per un impegno di co-creazione e co-produzione in vista della realizzazione di obiettivi e beni comuni.

Le “Azioni di sistema anticrisi” di Caritas Italiana hanno tra gli obiettivi la costruzione di nuove forme di *networking*, sia per alimentare possibilità e opportunità per le persone, sia per accrescere, sul piano collettivo, la sfera dell'interesse comune. Queste nuove pratiche potrebbero anche inaugurare una nuova stagione per la *governance* pubblica e per la politica in generale, articolando in modo inedito obiettivi, *performances* e valutazioni. Dai territori stanno nascendo soluzioni da riconoscere e monitorare per selezionare e sostenere le più efficaci affinché durino e si replichino in modo idoneo in altri contesti divenendo infine politiche che, attraverso regole nuove, portino sviluppo per tutti.

Riferimenti bibliografici

Caritas Italiana, False Partenze. [Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, 2014](#)

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSI**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarrald. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

6 novembre 2014

codice ISSN 2279-5030